

Nel Pd il fronte anti segretario aspetta le mosse di Berlusconi

di **LUCA TELESE** a pagina 2



La Siora Gina, icona populista «Politici di m... Fateci votare»

di **ALESSANDRO MILAN** a pagina 4



MANDATE UN'AMBULANZA A PALAZZO CHIGI

UN UOMO SOLO ALLO SBANDO

Renzi vuole un governo fotocopia guidato da Gentiloni e minaccia gli interlocutori: «L'ultima parola spetta a me». Ma non è così. E anche i circoli del potere economico gli voltano le spalle

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ A Palazzo Chigi c'è un uomo che ha bisogno di aiuto. Non lo dico io, lo ha spiegato l'altra sera in tv, durante la puntata della *Gabbia*, il collega Paolo Mieli. Secondo l'ex direttore del *Corriere della Sera* il presidente del Consiglio è un uomo che ha perso la trebisonda.

Riporto lo stenografico dell'intervento perché credo sia utile per capire che cosa stia succedendo e soprattutto in quale psicodramma sia stato trascinato il Paese: «So una cosa per esperienza di osservatore di tanti anni. Che quando uno diventa presidente del Consiglio viene circondato da tutte persone che tendono a dargli ragione. Bravo, tu sei forte, vai bene. E poi vede un giorno la Merkel, un giorno Obama. A un certo momento l'Ego si ipertrofizza e gli rende impossibile vedere le cose che vedo io. Quasi tutti i presidenti del Consiglio, tranne due o tre, cominciano a dire dei loro rapporti internazionali, che sono veramente amici degli altri capi di Stato, e quindi pensano che è stato un inciampo (la sconfitta elettorale, ndr) e adesso torneranno subito. Ecco, se così fosse anche per Renzi, io confido nei suoi famigliari, nelle persone più strette...». «Qualcuno che lo aiuti?» chiede a Mieli il conduttore della trasmissione, Gianluigi (...)

segue a pagina 3



di **FRANCESCO BONAZZI** a pagina 6

BEN 23 PARTITI

Mattarella consulta Ppa, Alp, Gal, Gpa e finti sudamericani

di **MARIO GIORDANO**



■ Ma quando arriva la delegazione del Partito Pensiero e Azione? Gran fermento al Quirinale, l'attesa è quasi spasmodica: l'Italia intera si sta chiedendo che cosa diranno i rappresentanti del Partito Pensiero e Azione. Ma ancor più si stanno chiedendo che capperi è il Partito Pensiero e Azione. I più colti (...)

segue a pagina 5

Immigrati, Alfano fa la guerra ai sindaci

Il piano per collocare i richiedenti asilo: sequestro di spazi privati e tolleranza zero con chi protesta

BISIGNANI

«Il Papa ha usato Vatileaks Per Palazzo Chigi vedo Cantone»

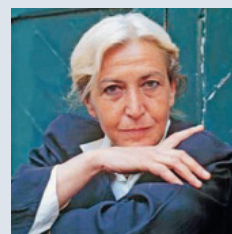
di **ANTONELLO PIROSO** a pagina 9



ALBERTI & C.

Le femministe scoprono che l'utero in affitto è un obbrobrio

di **FRANCESCO BORGONOVO** a pagina 13



di **ADRIANO SCIANCA**

■ Angelino Alfano, ministro dell'Interno, ha dato il via libera al nuovo piano di distribuzione dei migranti. Tutti i Comuni saranno obbligati a ricevere tre profughi ogni mille abitanti e, in mancanza di strutture pubbliche, verranno requisite quelle private. Mentre il ricollocamento negli altri Paesi dell'Ue è fermo.

a pagina 11



AL CINEMA Gino Cervi nei panni di Peppone e Fernandel in quelli di don Camillo

GRAZIE, CARO GUARESCHI

Don Camillo e Peppone compiono 70 anni Ma ne dimostrano 30

di **ALESSANDRO GNOCCHI**

■ Don Camillo e Peppone compiono 70 anni. Il 28 dicembre 1946 sul *Candido* uscì il primo racconto dedicato al prete nato dalla penna di Giovannino Guareschi insieme con il suo rivale. La storia venne pubblicata per tappare un buco in pagina, ma il successo fu tale che vennero scritti altri 346 racconti, alcuni divenuti film. Fascino senza età: sono ancora tantissimi i giovani fan di *Mondo piccolo*.

alle pagine 18 e 19

RENAULT
Passion for life

Nuova
Renault MEGANE
Berlina e Sporter
Technology for success

Gamma MEGANE. Consumi (ciclo misto): da 3,5 a 6 l/100 km. Emissioni di CO₂: da 90 a 134 g/km. Consumi ed emissioni omologati.

Renault raccomanda **elf**

renault.it

► IL PIÙ AMATO DAGLI ITALIANI

Tanti auguri, don Camillo Altri 70 di questi anni!

L'arciprete di Guareschi apparve la prima volta sul «Candido» nel dicembre 1946: c'era da tappare un buco. Ebbe un tale successo da portare l'autore a scrivere 346 episodi. Il parroco di Ponterat-Brescello ha un fascino senza età: tantissimi giovani fra i lettori

di ALESSANDRO GNOCCHI



Se non fosse stato un personaggio letterario, ma uomo in carne e ossa, don Camillo sarebbe venuto su con la generazione del Sessantotto. Classe 1946, sarebbe stato un pretino tutto pastorale, liturgia creativa e aggiornamento. Oggi sarebbe magari anche un bel vescovo di strada con tanto di bicicletta, preferenza per raccolta differenziata e passione per le periferie esistenziali. Ma, grazie a Dio, le creature letterarie non nascono in fasce. Dunque lui, quando venne alla luce il 28 dicembre di 70 anni fa, era già un prete di 47 anni, ben formato, tridentino e senza grilli teologici per la testa.

Se le cose sono andate così, lo deve a Giovannino Guareschi, l'uomo che lo prese per mano e lo fece correre su e giù lungo l'alfabeto e il Grande fiume assieme a Peppone, lo Smilzo e l'altra mercanzia del *Mondo piccolo*, alla luce celeste del Cristo crocifisso. L'antiviglietta di Natale del 1946, lo scrittore si trovava nella tipografia milanese della Rizzoli, dove stava trafficando per chiedere *Candido*, il settimanale di cui era direttore. Bisognava tappare un buco in fretta, se si voleva che il giornale fosse in edicola puntuale il giorno 28. E il destino volle che Guareschi facesse ciò che solo la rapidità del giornalista e il genio del narratore riescono a concepire in una tale circostanza: prese un racconto che aveva scritto per *Oggi*, il settimanale della Rizzoli con cui collaborava, lo ca-

ta in volume di *Mondo piccolo* con il titolo *Peccato confessato*. La storia è quella ormai celebre dell'assoluzione, con annessa pedata nel sedere sparata da don Camillo a Peppone.

Quando uscì il 28 dicembre, ebbe un tale successo che costrinse il suo autore a scriverne altri, fino ad arrivare alla bella cifra di 346: l'intera saga di *Mondo piccolo* che, se *Candido* non fosse stato in affanno per la chiusura, probabilmente non avrebbe mai visto la luce.

Scampato quel pericolo, oggi don Camillo continua ad avere un esercito di lettori. E non si tratta solo di vecchi arnesi affezionati alla propria giovinezza. Per la gran parte sono giovani che, attraverso le storie raccontate da Guareschi, scoprono un'Italia di cui nessuno ha mai parlato loro a scuola e, da parecchio tempo, neanche in chiesa o all'oratorio.

Ma non basta. Questi nuovi lettori scoprono la bellezza di un universo capace di mostrare agli uomini quanto siano belli e quanto grande sia il



CHI ERA GIOVANNINO GUARESCHI

Prigioniero nei lager e incarcerato perché criticò De Gasperi

Giovannino Guareschi nasce a Fontanelle di Roccabianca (Parma) il 1° maggio 1908. Mostra presto la velleità letteraria e a 20 anni entra al *Corriere Emiliano* come correttore di bozze, poi comincia a scrivere. Nel 1936 viene ingaggiato da Angelo Rizzoli come redattore del *Bertoldo* e l'anno successivo ne diventa caporedattore. Scrive *La scoperta di Milano*, *Il destino si chiama Clotilde* e *Il marito in collegio*.

Il 9 settembre 1943 viene fatto prigioniero dai tedeschi nella caserma di Alessandria. Passa attraverso diversi lager. Rimpatriato il 29 agosto, arriva a Parma il 4 settembre 1945. In quell'anno fonda assieme a Giovanni Mosca e Giacomini il settimanale *Candido*. Lì nel 1946 esce il primo racconto con don Camillo. Il successo è tale che la serie viene raccolta in più volumi, il primo dei quali è *Mondo piccolo*. Don Camillo. Nel 1948

pubblica *Lo Zibaldino* a cui seguiranno altri volumi, come *Il Corriere delle famiglie*. Nel 1954 pubblica su *Candido* due lettere attribuite a De Gasperi con un duro commento. Ne seguirà un processo: Guareschi verrà condannato a 12 mesi per diffamazione. Non ricorre e il 26 maggio entra nelle carceri di Parma. Uscito, lavora con difficoltà. Muore a Cervia il 22 luglio 1968 per infarto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando nacque, l'antagonista di Peppone aveva 47 anni ed era privo di grilli teologici. A fare breccia fu il suo universo vero e imperfetto, abitato dal peccato, dal male e dal dolore

vò dalla pagina già composta e lo fece ricomporre in un corpo più grosso per il *Candido*, che così fu pronto per andare in stampa. A *Oggi* ci avrebbe pensato nella mezz'ora successiva. Il racconto si intitolava *Don Camillo e cominciava così*: «Don Camillo, l'arciprete di Ponterat (nella saga cinematografica sarebbe diventato il parroco di Brescello, ndr), era un gran brav'uomo». Ora, con l'incipit leggermente modificato, apre la prima raccol-

loro destino: basta solo che abbiano l'umiltà di aprire la loro anima al soffio eterno della Grazia con cui il Creatore regge il mondo. Quel soffio che corre lungo il Grande fiume e pulisce l'aria per riempirla di invenzioni impastate di terra e di cielo come rare e rare capite di trovarne nella letteratura contemporanea.

«Che bello se il mondo fosse così», finiscono per considerare ogni volta i frequentatori di *Mondo piccolo*. Eppure hanno letto storie in cui c'è la morte, c'è il dolore, c'è il male, c'è il peccato. Guareschi non racconta un mondo perfetto, dove ogni ingranaggio si incastra meravigliosamente fra mille altri ingranaggi. Non parla di un luogo abitato da figurine garbate, corrette politicamente e ancor più irreprensibili teologicamente. Se ne frega delle teorie demagogiche sulle periferie esistenziali in cui si raccolgono adesioni a prezzi di saldo. Il suo *Mondo piccolo* non è un mondo finto, ma un reale mondo trasfigurato dalla continua contemplazione del

L'Università di Padova commissionò un sondaggio sul sacerdote ideale: stravinse il personaggio del «Mondo piccolo», sbaragliando costruttori di pace e progressisti

suo centro: l'altare maggiore su cui Cristo crocifisso non fa sconti a chi voglia seguirlo. L'esatto contrario della Chiesa di oggi, che si perde, e perde fedeli, perde anime, nella tragica smania di gettare ponti verso il nulla. Proprio in virtù di questa concretezza trasfigurata dalla Grazia, don Camillo, nei suoi 70 anni di vita, dopo aver trovato milioni di lettori, ha incontrato anche uomini che vorrebbero addirittura farsi suoi parrocchiani. Anni fa,

l'università di Padova commissionò un sondaggio sul sacerdote ideale e, naturalmente, stravinse il parroco Guareschiano. Non ci fu uno straccio di prete progressista, contestatore, abbattitore di muri e costruttore di ponti capace di tenere il suo passo. Questo, d'altra parte, lo aveva previsto il suo stesso inventore nel 1966. In quell'anno Guareschi scrisse per *Oggi* una storia intitolata *Don Camillo e la ragazza yé-yé*, poi uscita in *Don Camillo e don Chichi*. Il filo conduttore della vicenda è il serrato confronto tra il vecchio parroco e il giovane don Chichi, arrivato in paese con il suo spiderino rosso per spiegare a don Camillo che, come stabilito dal Concilio Vaticano II, i tempi sono cambiati ed è venuto il momento di aggiornarsi. Sollecitato dai superiori, il vecchio prete lascia che il nuovo curato, leggendo i segni dei tempi, si dia da fare per ammodernare la parrocchia. Ma, a forza di demitizzare, di svecchiare, di cercare ciò che unisce e lasciare ciò che divide con l'illusione di conqui-



IL PRETE DEL PO

A sinistra, Giovanni Guareschi. Sopra, don Camillo nel film omonimo del 1952 che aprì la lunga serie. A destra, un'immagine a faccia degli attori Fernandel e Gino Cervi. In basso, la statua di don Camillo davanti alla chiesa di Brescello



stare i lontani, il poveretto finisce per rimanere da solo. I vecchi se ne vanno perché preferiscono farsi insultare da Peppone, che, almeno, è un comunista come si deve. I nuovi non si vedono perché diffidano delle imitazioni e, pure loro, preferiscono tenersi stretto il vecchio partito comunista. Il motivo del fallimento, spiega Guareschi, è molto semplice. Don Chichi, nella smania di buttare via l'acqua, che tra l'altro era pulita, ha gettato

anche il Bambino: quello nato a Betlemme due millenni fa. Ma un prete senza Gesù Cristo non va da nessuna parte e don Camillo lo spiega in un dialogo drammatico al suo curato. «Reverendo», urla don Chichi, «questa è l'ora della verità e bisogna dire pane al pane e vino al vino!». E il vecchio parroco risponde: «Pericoloso dire pane al pane e vino al vino là dove il pane e il vino sono la carne e il sangue di Gesù». Un banale discorso da prete,



**Attraverso di lui
gli studenti di oggi
scoprono un'Italia
di cui nessuno
ha parlato loro
a scuola, in chiesa
o all'oratorio
Un luogo nel quale
Gesù Cristo
non fa sconti
a chi voglia seguirlo**

da uomo che si è fatto sacerdote per vocazione. E don Chichi, purtroppo, ci tiene a far sapere che ha preso, si fa per dire, la tonaca per ben altri motivi: «Io», spiega, «sono sacerdote non per ispirazione, ma per ragionata convinzione». Un fior di assistente sociale, insomma. Ma gente sana di mente e di spirito come quella di *Mondo piccolo* non può prendere sul serio questo giovanotto che, avendo rinunciato a Cristo, può offrire al prossimo solo la

propria disperazione e le proprie miserie. Fa ben sperare, pur nel desolante panorama di oggi, che don Camillo abbia sempre tanti lettori. È segno che, nonostante il triste attivismo dei troppi don Chichi e la carriera che molti di loro hanno fatto, uomini di sana e robusta costituzione spirituale ve ne sono ancora. Tutta gente che la pensa proprio come Guareschi quando dice: «I vecchi parroci, anche quelli col cuore tenero, hanno le ossa dure e per questo la Chiesa di Cristo che grava principalmente sulle loro spalle resiste a tutte le bufere. *Deo gratias*». D'altra parte, don Camillo non ha fretta. I suoi 70 anni sono lievi, sostenuti dal soffio della Grazia a cui si affida senza dubitare. Fra altri 70 anni avrà ancora parole molto efficaci da dire ai suoi parrocchiani. Straordinariamente efficaci perché sono le parole di sempre. Chissà, invece, dove saranno finiti coloro che avevano pensato di inventarne di nuove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TESI SULLA CREAZIONE

Big bang e Darwin negati anche nella laica Francia

Molti scienziati e ricercatori mettono in discussione le tesi dell'esplosione e dei miliardi di anni della Terra

di FABRIZIO CANNONE



■ La parola *creazionismo* è il classico esempio di termine con una storia dagli esiti antitetici al significato etimologico. Lo si può notare facilmente consultando vocabolari e dizionari della lingua italiana o enciclopedie editi nel Novecento. Per esempio, nello *Zingarelli* del 1994 il lemma *creazionismo* indica anzitutto la «dottrina teologica cristiana secondo la quale le anime sono create direttamente da Dio». E quindi, in un primo senso della parola, tutti i cristiani, e non solo i cattolici, dovrebbero dirsi creazionisti, cosa che però nessuno fa in ragione del politicamente corretto che ha demonizzato quell'espressione.

L'équipe di fisici, biologi e teologi della rivista «Le Cep» ritiene infondate le acquisizioni dell'astronomia e dell'archeologia

Per il celeberrimo *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano il creazionismo ha a che fare con la creazione delle anime da parte di Dio. Solo secondariamente poi, sempre secondo lo *Zingarelli*, il creazionismo sarebbe la «teoria biologica (non teologica quindi, ndr) secondo cui tutti gli animali e le piante attualmente esistenti sarebbero stati creati così come sono, e come tali si sarebbero mantenuti invariati nel tempo». Notato di passaggio che quest'ultima teoria biologica, discussa e discutibile, e di norma associata a certo fondamentalismo evangelico statunitense, potrebbe essere tranquillamente sostenuta da un qualunque biologo ateo o diversamente credente. Se esistono infatti scienziati devoti e intellettuali eretici che militano per l'evoluzionismo (come Francisco Ayala), esistono pure pensatori atei o agnostici contrari all'evoluzionismo o almeno ad alcune delle sue declinazioni (si pensi ad esempio al libro rivoluzionario di Piattelli Palmarini-Fodor, *Gli errori di Darwin*, Feltrinelli, 2010).

D'altra parte è possibile definirsi creazionisti nel senso più immediato del termine, per il semplice fatto di credere che Dio abbia creato il cielo e la terra, e tutto ciò che esiste. In tal senso tutti i cristiani, gli ebrei e i musulmani, e in generale i teisti e i deisti, sarebbero dei creazionisti, al di là delle ipotesi scientifiche

accreditate dagli uni e dagli altri (evoluzionismo generico, darwinismo stretto, trasformismo più o meno mitigato, fissismo biologico, big bang, fondamentalismo biblicista o coranico o talmudico o geovista, eccetera). Non è un caso che questo senso immediato, come lo definiamo noi, si trovi ancora nero su bianco nel *Grande dizionario enciclopedico* della Utet del 1968. Al lemma *creazionismo* si dice infatti così: «Termine che designa ogni dottrina filosofica che assegni l'origine della realtà a un atto creativo» (pagina 621). Al concetto antico e universale di «creazione» divina del mondo è andato pian piano a sostituirsi un concetto equivoco, controverso e polemico di creazionismo. Ma per secoli nel nostro lessico non ce ne fu alcun bisogno: nel *Vocabolario della lingua italiana* di

Nella laicissima Francia esistono oggi per lo meno due riviste, dotte scientifiche e ipercattoliche, che contestano non solo il darwinismo, ma qualunque tipo di evoluzionismo (anche parziale), la stessa teoria del big bang e della nascita dell'universo miliardi di anni fa.

Queste due riviste, che non hanno equivalenti in lingua italiana, se non forse negli scritti di Fabrizio Fratus e in certo anti-evoluzionismo cattolico (vedi Marco Respin, *Evoluzionismo. Dubbi e obiezioni*, Il Timone, 2016), sono secondo me di grande interesse speculativo e le tesi che vi vengono difese dovrebbero essere non demonizzate o scartate a priori, ma criticamente studiate, vagliate e capite.

Si tratta di due trimestrali. La più importante si chiama *Le Cep* (di cui sono apparsi sino-



DUBBIOSO Dominique Tassot. Guida la rivista *Le Cep*

medicina o della stessa archeologia. Esistono però anche tra gli studiosi laici coloro che mettono in discussione i dogmi della scienza di oggi (come Jean-Marc Bonnet-Bideau, intervista su *Le Monde* del 14 maggio 2012): il darwinismo, il big bang, ma anche il global warming, l'estensione (finita o infinita) dell'universo, eccetera. Gödel ha d'altra parte dimostrato la indimostrabilità di alcune verità scientifiche.

Noi che non abbiamo alcuna competenza scientifica non vogliamo entrare in questioni che non ci competono. Notiamo solo che, da cristiani o comunque da credenti, il miracolo della nascita dell'uomo dal nulla non possiamo negarlo, e nessuna scienza esatta può smentire una verità extra-scientifica ma al contempo intuitiva, razionale e assolutamente fondata nel



ELASTICO Georges Lamaitre, scienziato: ammette big bang e creazione

Cappuccini-Migliorini (Paravia, 1956), il lemma *creazionismo* non compare neppure. Se però creare significa fare o produrre dal nulla (*ex nihilo*) si capisce che tutti coloro che credono in un Essere creatore sono, lo vogliano o meno, e pur facendo dei distinguo importanti, dei creazionisti. Il sacerdote e scienziato Georges Lamaitre, tra i primi ideatori della teoria del *big bang*, era ben lungi dal negare il dogma cattolico della creazione dell'intero universo materiale da parte di Dio, creazione che in sé e per sé non si oppone né all'evoluzionismo delle specie né allo sviluppo armonico (e guidato dall'alto) di quanto è stato creato *ab origine*.

ra 72 fascicoli di quasi 100 pagine l'uno) e si presenta come la rivista del Centro di studi e di prospettiva sulla scienza. Il suo direttore, Dominique Tassot, è un ingegnere assai brillante, cattolicissimo, versato nelle scienze umane e naturali, padre di 7 figli. Secondo Tassot non è dimostrabile che il mondo sia frutto di un'esplosione chimica, oppure che la terra abbia milioni o miliardi di anni (di tempo assoluto). Sembrano pazzie? Forse sì, forse no. L'équipe è formata da medici, biologi, fisici, ricercatori di varie discipline, e qualche teologo-scienziato che contesta, alla luce della Bibbia, molte delle recenti acquisizioni dell'astronomia, della

Guadagna terreno tra i fedeli e il clero la scuola di pensiero che non condivide l'ipotesi atea di una materia cieca governata dal caso

pensiero metafisico classico e perenne.

La seconda rivista trimestrale che difende il creazionismo stretto (inclusi i sette giorni della creazione come narrati dalla Genesi) è *Scienze et foi*, giunta al numero 121. In questo secondo caso si è dato vita ad una sorta di scuola di pensiero fondata sugli studi storici, antropologici e scientifici di Fernand Crombette (1880-1970). Questi studiosi cattolici, piuttosto avversati dalla Chiesa che è in Francia, ma che stanno a poco a poco guadagnando terreno tra i fedeli e il clero, intendono «contestare scientificamente e filosoficamente l'ipotesi atea di una materia cieca governata dal caso» (così sul loro sito internet).

Cosa ci sarà di vero e di legittimo nella critica all'evoluzionismo (in tutte le sue sfumature), alla teoria del big bang, alla datazione così remota della nascita dell'universo, al riscaldamento globale, all'infinità dello spazio cosmico e agli altri dogmi scientifici del pensiero contemporaneo? Ai curiosi l'onere di studiare e di approfondire anche ciò che va contro la dogmatica scienza di Stato. Una cosa è certa: chi dice (discutibilmente) «se non vedo non credo», magari per negare Dio e la trascendenza, deve ammettere di non aver visto direttamente la maggior parte delle vere (o presunte) conquiste della scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA